

RECOVER

RECYCLING REMEDIATION DEMOLITION

**ITALIA ALL'AVANGUARDIA
NELL'INDUSTRIA DEL RICICLO.
TERZO POSTO IN EUROPA
PER LE PERCENTUALI
DI IMBALLAGGI RICICLATI**

**GREEN DEAL EUROPEO:
LA NORMATIVA PROPOSTA
CI PORTERÀ VERSO UN CORRETTO
MODELLO DI ECONOMIA
CIRCOLARE?**



**#planet #health
#greeneconomy
#earth #recycling
#environment
#sustainability**

**I CRITERI AMBIENTALI MINIMI
NELLE PROCEDURE DI GARA
PUBBLICHE E I COSTI
CHE NE DERIVANO**

**IN ATTESA DELLA FIERA
VI PRESENTIAMO
INNOVAZIONI E VINCITORI
DEL SAMOTER INNOVATION AWARD**

PER COLPA DI CHI?!

IL SISTEMA DEI RIFIUTI IN ITALIA È PROSSIMO AL COLLASSO, MANCANO GLI IMPIANTI E I COSTI PER LE IMPRESE E I CITTADINI CRESCONO. IL FALLIMENTO DELLA POLITICA DELL'OPPOSIZIONE A TUTTI I COSTI

di Emilio Guidetti*

Il tema del collasso del sistema di gestione dei rifiuti in Italia era stato affrontato su questa rivista circa un anno fa con un articolo dal titolo "nessuno vuole la verità".

E nessuno continua a volerla...

Cercherò, questa volta, di concentrare l'attenzione sugli impatti che le scelte effettuate negli anni scorsi hanno avuto sulla gestione dei rifiuti e cosa possa servire per uscire dalla spirale negativa in cui siamo.

Basta aprire la rassegna stampa giornaliera, alcuni network specializzati o, semplicemente, essere un operatore del settore per comprendere come il sistema dei rifiuti in Italia sia prossimo al collasso.

Sono sempre maggiori le difficoltà per avviare al recupero o allo smaltimento alcuni rifiuti e quando si trovano soluzioni impiantistiche i prezzi sono decisamente alti.

Per alcune tipologie di rifiuto le soluzioni per il trattamento sono esclusivamente verso l'estero con buona pace del KPI rappresentato dalle emissioni di CO₂; ci tranquillizza evidentemente il fatto che le emissioni sono prodotte a casa di altri come se il problema non fosse globale ovvero da misurare su una scala maggiore di quella dell'orto di casa mia.

I MERCANTI DI FUMO

Abbiamo creduto, e forse continuiamo a farlo, che la raccolta differenziata (stradale, spinta, porta a porta) rappresenti il fine per la gestione dei rifiuti in Italia e non uno strumento. Abbiamo creduto, o ci hanno fatto credere, che spingendo sulla raccolta differenziata avremmo potuto risparmiarci sulla nostra tassa o tariffa; il nostro comportamento virtuoso ci avrebbe dato un doppio vantaggio:

1. non sarebbero serviti impianti e avremmo quindi allontanato il mostro dell'inceneritore ma anche di qualsiasi altro impianto sul tema dei rifiuti;
2. avremmo risparmiato sulla tassa o tariffa di gestione del servizio rifiuti.

Alla luce delle evidenze oggettive che ci vengono da più parti è evidente come questi due vantaggi fossero molto aleatori e anzi abbiamo verificato una tendenza contraria soprattutto per quanto concerne il secondo punto.

Associazioni di categoria e rappresentanti dei cittadini segnalano un generale incremento dei costi per la gestione dei rifiuti delle famiglie e delle imprese peraltro misurabile da ognuno di noi nella vita professionale o famigliare.

La raccolta differenziata è uno strumento utile, probabilmente indispensabile, per alzare la qualità dei materiali da

avviare al recupero. Rifiuti più puliti che possono essere avviati agli impianti di recupero e riciclaggio che ne ricavano materie prime (*o meglio end of waste*) di migliore qualità e appetibili per il mercato. Questo è il fine ultimo della filiera del trattamento dei rifiuti per quanto concerne l'aspetto industriale: produrre materie prime che possano essere appetibili per l'industria che le utilizza per nuovi prodotti.

Gli scarti della filiera del recupero e riciclaggio devono trovare, prioritariamente, un utilizzo energetico (W.T.E.) e infine, ove non agibili altre filiere, quella dello smaltimento. Concettualmente un percorso molto semplice che ha bisogno di regole semplici ma, soprattutto, ha bisogno degli strumenti attuativi materiali e immateriali.

ESISTE TUTTO, NON TUTTO SI SEPARA E RECUPERA

Il fumo negli occhi, alimentato dai mercanti di certezze, ci ha fatto credere che un qualsiasi rifiuto possa essere integralmente recuperato con zero scarti rendendo inutile una buona fetta di impianti. Anche in questo caso falsa illusione che alimenta false speranze e prese di posizione antitetico rispetto al fine vero che ci siamo prefissi. Personalmente non conosco nessun agglomerato

to di materiali (prodotti) che possano considerarsi integralmente recuperabili costituendo una risposta industriale ad un bisogno sistematico.

Il concetto è di per sé criptico anche per chi lo ha scritto e necessita di un esempio che prenda dai rifiuti elettronici. È evidente a tutti che un televisore giunto al termine della sua vita utile possa essere smontato pezzo a pezzo per separare le componenti pericolose e individuare le singole frazioni merceologiche che lo compongono ottenendo così parti plastiche, metalliche, in vetro, composite (rame + plastica), ecc. Abbiamo quindi ridotto agli elementi principali l'apparecchiatura in esame e ci potrebbe sembrare di avere risolto il problema. In realtà sono molti gli elementi ostativi che rendono più arduo il compito; quelli di origine chimico-fisica:

- quale destino posso dare ai singoli elementi merceologicamente omogenei (plastiche, metalli);
- vi sono restrizioni all'utilizzo di alcuni materiali (p.e. le plastiche con ritardanti di fiamma) che ostacolano l'immissione sul mercato;
- quali sono le applicazioni a cui destinare le materie prime "ri-prodotte";
- quale può e deve essere il destino per il secondo step di separazioni per i materiali compositi (cavi elettrici).

Vi sono poi elementi oggettivi di risposta industriale in termini quantitativi e tecnologica in termini di capacità produttiva:

- non siamo di fronte a una sola apparecchiatura ma a migliaia di tonnellate che richiedono un sistema industriale per la gestione;
- le tecnologie oggi disponibili, pur sofisticate, non sono in grado di separare in modo "perfetto" le singole frazioni.

Per un bisogno complesso come quello della gestione dei rifiuti serve una risposta complessa in termini di filiera: raccolta, separazione, trattamento, produzione di materie prime e infine utilizzo energetico e smaltimento.

Un tema così complesso non può essere liquidato con soluzioni semplicistiche o slogan.

AZIONE, REAZIONE, CONSEGUENZE

Questo agire *contro* il sistema di gestione dei rifiuti ha ovviamente generato reazioni e conseguenze.

Paradossalmente la politica di contrapposizione a tutti i costi che ha osteggiato la costruzione di impianti ha generato come reazione l'incremento dei prezzi e come conseguenza il collasso del sistema. A sostegno delle tesi contro gli impianti viene spesso richiamato l'indubbio interesse economico che la

filiera genera e gli interessi della malavita; probabilmente una maggiore disponibilità di impianti porterebbe a una riduzione dei prezzi per l'incrementale concorrenza e una riduzione degli appetiti di organizzazioni che hanno come business traffici ad alto reddito. Quello che è necessario non è non fare impianti ma è di definire un perimetro di regole certe. È notizia di questo periodo che i rifiuti di Roma migreranno verso un'altra regione, non una soluzione al problema ma un dilazionare e/o spostare il problema che, ambientalmente, ha delle conseguenze. Quasi mai comprendiamo nelle nostre valutazioni i rischi o gli impatti che sono connessi alle azioni di opposizione; l'indisponibilità degli impianti causa un incremento dell'impatto ambientale legato ai trasporti che non può essere sottaciuto e che va nella direzione opposta rispetto alle finalità degli oppositori. I motivi dell'opposizione sono definiti, sociologicamente, nel concetto di sindrome NIMBY (non nel mio cortile) ma, realisticamente più che una legittima paura di avere un impianto dietro casa (si fa per dire) pesa in modo decisivo e grave una buona dotazione di concetti sbagliati, di paure alimentate da fake news, ecc.

Siamo di fronte non più e non solo all'opposizione dei cittadini che non vogliono l'impianto vicino a casa, magari lo stesso impianto che servirebbe per dare for-



za ai concetti gestionali che gridano in piazza o sui social ma siamo davanti a un fronte di persone che ritiene non necessari gli impianti indipendentemente dalla loro localizzazione. Al posto degli impianti, secondo questo modo di pensare totalmente errato, basterebbero la raccolta differenziata e comportamenti virtuosi dei cittadini (in attesa di documentarne qualcuno in modo stabile...) perché, come si sa, il mondo dei rifiuti è costellato da malfattori e gli incendi sono certamente opera delle organizzazioni malavitose. Forse è proprio questo modo di pensare che dà spazio a qualche infiltrazione e l'eccessivo stoccaggio dovuto alla carenza di soluzioni che genera fenomeni di innesco spontaneo; di certo non per negare che il settore dei rifiuti interessi non poco le organizzazioni malavitose ma solo per sostenere la tesi che più impianti sarebbero un incentivo alla legalità.

LA RAGIONE LASCIA IL PASSO ALL'ISTERIA

Scrivo queste righe nei giorni del COVID-19 ed è quindi facile pensare all'isteria dei comportamenti di cui ci hanno dato notizia: il saccheggio dei supermercati, i presidi come mascherine e disinfettanti che hanno decuplicato il prezzo, ecc. Non essendo un professionista del tema e non volendo assimilarmi alla schiera che sa tutto di tutto solo per averlo letto sui social mi occuperò nelle righe che seguono dell'isteria nei comportamenti nel settore dei rifiuti e di quei materiali che prima o poi diventeranno rifiuti. In tema di isteria è facile pensare al tema della plastica e della guerra alle bottigliette in plastica che inquinano gli oceani. È sicuramente vero che la nostra civiltà consumistica ha reso quasi tutto un bene di consumo, abbiamo abbandonato il buon senso dei nostri padri e dei nostri nonni e abbiamo pensato che potevamo comprare le uova dentro un guscio di plastica, den-

tro una confezione di cartone colorato, dentro una sporta di nylon. Ci siamo dimenticati che proprio i nostri genitori e noi (per quelli che hanno almeno la mia età) abbiamo fatto in tempo a bere l'acqua nella bottiglia di vetro che poi restituivamo vuota; abbiamo fatto in tempo a vedere il latte in bottiglia il cui imballaggio aveva lo stesso destino; abbiamo fatto in tempo a comprare le caramelle sfuse.

Il momento in cui noi agiamo da consumatori è realisticamente il momento in cui pensiamo al bisogno o alla comodità del packaging poi, quando siamo in gruppo o in movimento, ci viene facile dire che il modello di business proposto non è sostenibile. Certo che non lo è. Confondiamo troppo spesso la causa, confondiamo la soluzione, confondiamo perché è comodo quando non si vuole approfondire. Dichiararsi oggi *plastic free* è certamente "alla moda" e, sicuramente, l'eccessivo utilizzo di prodotti monouso ha incrementato la produzione dei rifiuti oltre il necessario. Dichiarare però guerra alla plastica e non ai cattivi comportamenti del suo abbandono è piuttosto strano; il problema lo si vuole individuare nella produzione della bottiglia in plastica e non nel suo abbandono da parte di un utente distratto o maleducato. Sicuramente una riduzione dell'acqua confezionata porterebbe ad un migliorato impatto ambientale complessivo, non tanto per le bottiglie in plastica ma, forse, per la logistica associata che ci permette di bere al nord le acque del sud e viceversa. Con buona pace delle emissioni di anidride carbonica. Un'analisi più attenta dei fenomeni e dei flussi porterebbe, ritengo, all'individuazione di soluzioni di maggiore efficacia rispetto a quelle racchiuse nello slogan "plastic free". Certamente nelle comunità come le scuole, gli uffici e le associazioni la promozione dell'utilizzo dell'acqua di rete e di contenitori dalla durata utile potrebbe avere un risvolto



sul tema della riduzione dei rifiuti; negli ospedali forse ci scontreremo con problemi di igiene che la bottiglia sigillata ci fa superare, nelle manifestazioni pubbliche come concerti, fiere ecc. una migliore dotazione di contenitori agevo-

lerebbe la raccolta oppure la cauzione. Durante una fiera ambientale in Germania, due anni fa, pagai 0,5 litri di acqua 2,5 € di cui uno era la cauzione per l'imballaggio; sono stato indotto a riportarlo per riavere il mio euro. Da un punto di vista filosofico sono certo che abbraccieremo l'esempio come da attuare, ricordiamoci solo la rivoluzione sfiorata per il costo dei sacchetti dell'ortofrutta.

LA DOPPIA SPIRALE NEGATIVA

Questa situazione ha delle conseguenze oggettive sull'economia che possiamo riassumere in:

- aumento dei costi di riciclaggio e smaltimento per le imprese manifatturiere della penisola;
- mancata creazione di valore negli impianti di trattamento (occupazionale, valore dei materiali e dei servizi).

Partiamo dall'analisi del primo aspetto che impatta sul nostro sistema produttivo già duramente messo alla prova dalla concorrenza di Paesi che hanno una manodopera più vantaggiosa e/o infrastrutture logistiche che favoriscono la distribuzione delle merci.

Si sta assistendo ad un generale aumento dei prezzi dei servizi associati alla gestione dei rifiuti proprio correlati alla disponibilità di impianti. Per molte filiere di rifiuto le uniche soluzioni possibili sono oggi rappresentate dagli impianti esteri con costi di trattamento e di logistica piuttosto alti. Per alcune filiere di rifiuto si arriva ad avere difficoltà oggettive nell'avviarli al recupero o smaltimento proprio per l'indisponibilità di soluzioni di smaltimento.

Certamente peggiore e più grave è l'impatto negativo per la mancata contribuzione del settore in termini occupazionali e di mercato di materie prime. Il settore del trattamento dei rifiuti può rappresentare, in Italia, un importante volano per l'economia green che, al momento, trova più spazio nei convegni che nella realtà; l'occupazione ad esso correlata

abbraccia molti livelli di specializzazione e/o esperienza e rappresenta, più di altri settori, uno sbocco occupazionale multilivello. Vi è poi il discorso delle materie prime che derivano dal trattamento dei rifiuti che potrebbero rappresentare un elemento di competitività per l'impresa italiana, una competitività che può essere generata dalla disponibilità delle materie prime, dal loro costo possibilmente competitivo con i materiali vergini, con le caratteristiche di derivare da una filiera di trattamento rifiuti (LEED e altro). Sono elementi non trascurabili per un Paese che non può vantare molti elementi di competitività con il resto del mondo. Dato lo stato attuale del settore e i tempi non brevi necessari per un'inversione di tendenza dovremo fare i conti ancora per anni con questo gap tecnologico, infrastrutturale e culturale che pregiudica il livello di competitività del Paese. Prima che il potere legislativo possa mettere in campo adeguate normative passerà del tempo e le normative non possono essere la soluzione in un Paese che le interpreta e che, ove vada in giudizio, si trova di fronte i tempi lunghissimi dei processi. L'amara verità è che di leggi e normative ne abbiamo troppe ma che le stesse sono interpretate (e interpretabili) non costituendo la base certa su cui impostare delle attività industriali. Oggi chi vuole intraprendere nel settore del recupero dei rifiuti si trova di fronte a un esito incerto nei modi e nei tempi; procedimenti autorizzativi che possono durare diciotto - ventiquattro mesi se positivi o che possono essere negati perché si viene a creare un comitato che si oppone. Una discussione che vede di fronte cittadini legittimamente preoccupati della nascita di un impianto necessario e che sfruttano la leva elettorale locale per generare la tensione necessaria a far naufragare il progetto; indipendentemente dal merito. Forse più che di nuove normative avremo bisogno di autorità di controllo che sappiano assicurare i cittadini circa la

bontà della gestione dell'impianto in termini sostanziali e non solo formali. Sono molti, all'estero, gli impianti che gestiscono rifiuti, anche pericolosi (per normativa) che non sono distanti da agglomerati abitati e sono in contesti paesaggistici e ambientali di pregio. Contesti nei quali, in Italia, non saremmo capaci di autorizzare nemmeno un garage. Dipenderà certamente dalla proverbiale cultura dei Paesi nordici ma forse anche da un sistema di controllo e monitoraggio che è creduto e credibile nella sostanza. Il cittadino ha quindi fiducia nel sistema di controllo che garantisce che l'impianto sia adeguato nel sistema di trattamento e nella gestione dello stesso, un cittadino che sa che le autorità sono vigili e nelle condizioni di controllare con misurazioni oggettive. La mancanza di regole certe può sembrare un vantaggio per l'imprenditore in realtà è un danno per tutto il sistema: per l'imprenditore onesto che ha bisogno di un quadro regolatorio certo, per l'autorità di controllo che fatica a individuare i termini tecnici di performance, per i cittadini che sono sfiduciati in partenza con tendenza a peggiorare leggendo alcune notizie sui giornali: incendi, traffici illeciti, ecc. Quello che è certo è che in Italia servono più impianti di trattamento che abbiano una logica industriale in grado di affrontare il flusso di rifiuti che produciamo e che li possa restituire, al termine del trattamento, all'industria.

L'essenza dell'economia circolare pratica.

SOSTENERE LA FILIERA

L'economia circolare ha bisogno, fino a quando alcuni comportamenti non diventeranno comuni, di un sostegno normativo o regolatorio che possa premiare coloro che utilizzano materiali riciclati in luogo di quelli vergini. Occorre quindi sviluppare una politica industriale di sostegno alla filiera del *NON* rifiuto; vanno in questo senso i criteri ambientali minimi negli appalti ma potrebbero

essererci forme incentivanti per la PA e per i privati che comprano materiali green e che ne sostengono la filiera. È indubbio che l'intera economia circolare si sostiene partendo dalla fine, garantendo che i prodotti che si generano abbiano appeal sul mercato e che il mercato possa, in quantità e qualità, sostenere la filiera. Il concetto di CAM (criterio ambientale minimo) introdotto negli appalti pubblici è certamente un passo in avanti ma che, al momento, pare più un livellamento al basso piuttosto che all'alto; servono criteri minimi ma anche premialità per coloro che li superano in modo positivo incentivando la filiera del recupero. Si sostiene garantendo che le imprese serie che hanno progetti industriali per la trasformazione dei rifiuti in risorse possano svilupparle in tempi industriali e non biblici e possano quindi cogliere le opportunità che il mercato gli offre.

CONCLUDENDO

La parte delle conclusioni, ammesso che ce ne siano, è sempre piuttosto complessa perché si vorrebbe dispensare alcune pillole di saggezza per risolvere il problema. In realtà non ho pillole, non ho saggezza, non ho soluzioni ma ho qualche punto di vista da condividere.

Stiamo stupidamente perdendo un settore produttivo di grande prospettiva occupazionale ed economica; stiamo perdendo opportunità occupazionali per i nostri giovani, stiamo perdendo materie prime per il nostro sistema produttivo d'eccellenza. Stiamo creando ulteriori difficoltà alle imprese oltre a quelli noti: fisco, costo manodopera, mancanza di infrastrutture, burocrazia, ecc. riducendo la loro competitività internazionale.

Non è uno scenario molto positivo in un Paese che ha pochi scenari e poche opzioni; andrebbe individuata la chiave per

rompere questa circolarità negativa e invertire la tendenza. Il comitato di cittadini potrebbe essere un elemento di controllo interno di questo processo invece che un oppositore; sono noti i casi dove le esperienze di buona gestione hanno creato valore per un'intera comunità (penso all'inceneritore di Brescia), quello che una volta era considerato un elemento di criticità ambientale è stato classificato da un recente sondaggio molto meglio percepito dalla comunità dopo anni di gestione intelligente sotto il profilo tecnico, imprenditoriale e comunicativo. Forse l'aver comunicato all'esterno i risultati e avere enumerato i vantaggi ha convinto le persone che era una cosa necessaria e alla fine anche positiva.

Proviamo a replicare l'esperienza in altri territori perché, di certo, ne avremmo tutti un vantaggio.

*Ecoproject S.a.s.